

L'estate dei delitti



Risolto dopo 48 ore di indagini il «giallo» di Lodi Rosa Quartararo, 40 anni, ha confessato di aver strangolato la figlia 19enne perché erano innamorate dello stesso uomo. Il convivente accusato soltanto di occultamento di cadavere

«L'ho uccisa io, ero pazza di gelosia»

La madre di Maria Concetta crolla dopo ore d'interrogatorio

È il primo giallo dell'estate chiarito in 48 ore. Ma c'è poco da esultare, l'epilogo del caso è raccapricciante: sarebbe stata la madre, da sola, a massacrare di botte e strangolare Maria Concetta. Il movente? Gelosia. «Erano innamorate dello stesso uomo». Il suo convivente l'avrebbe solo aiutata a portare il fagottino nel canale vicino all'Adda. Lei è a San Vittore. Lui è libero, indiziato di occultamento di cadavere.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

LODI. Qualcuno l'ha già ribattezzata con cinismo «la Circe dell'Adda». Altri, meno impietosi, la considerano semplicemente una madre snaturata. Altri ancora, a Bisenrate di Comazzo cercheranno di rimuovere l'incubo dicendo che la madre assassina veniva dal Sud, era un po' svitata, primitiva. I magistrati invece hanno quasi ritengo a scavarne ancora. Si limitano a dire che riscontri, testimonianze e la stessa confessione, costituiscono forti indizi di colpevolezza. Rosalia Quartararo, 40 anni, ha ucciso la figlia con premeditazione,

e risentimento verso la figlia dice Carmen Manfreda gettando il cadavere nel torrente Muzza. L'altro, l'amante conteso, tornerà a casa dalla moglie cercando di dimenticare.

C'è pudore nella reggente della Procura lodigiana. Si pensasse solo alla sua carriera di magistrato avrebbe di che essere contenta. È rientrata dalle ferie per risolvere in meno di 48 ore un giallo dell'estate. Invece è dimessa, atterrita da questa storia agghiacciante, dal delitto più efferato: una madre che ammazza la propria figlia. Per contenderle lo stesso uomo, «il milanese», un cinquantenne che ha una moglie ma non disdegna le avventure. La ragazza, Maria Concetta, a quanto pare lasciava credere alla donna, pur di poterselo portare a casa, che si, forse un po' d'amore, o di sesso, poteva esserci anche per lei. Finché Rosalia Quartararo decide che l'umiliazione è insopportabile e medita il delitto. Giuseppe Redaelli, il patriigno che da quasi 18 anni vive con la donna, arriva a casa, trova Concettina ridotta a un misero



La madre di Maria Concetta Romano, Rosa Quartararo. In alto, il convivente della donna, Giuseppe Redaelli

fagottino e non trova di meglio che aiutare Rosalia a gettare il cadavere nel torrente Muzza. Se gli importi qualcosa che Concettina è stata ammazzata dalla sua ex moglie. Da anni Rosalia vive con un altro, col Redaelli, un mungitore di vacche di Lavagna di Comazzo, che tutti qui definiscono «un bravo fiuto». Il sospetto che egli avesse abusato della figlia e che questo sia il motivo per cui ha coperto il delitto, non è mai stato avanzato. «Non è stato oggetto d'indagine». Dunque la famiglia per un po' di anni si arrabatta. Prima a Opera, nel Sud milanese, poi nell'Adda lodigiana, in una modesta casetta data in affitto dall'azienda agricola per cui l'uomo lavora. Per le tre ragazze, Concettina, Vincenzina e Lucia, Redaelli è «il papà». Tanto che solo da poco tempo Concettina sa che invece è il patriigno. Chissà, forse si sente tradita dalla madre. Forse vuole dimostrarle che lei dagli uomini non si lascia abbandonare, anzi li domina. Le altre due figlie se ne vanno appena possibile, una si marita e va nel Varesotto, l'altra è sposa promessa per settembre. Maria Concetta invece resta. Ma si fa sempre più scontroso. Lascia un fidanzato e si mette con R. L., guardia giurata a Milano. Se lo porta a casa. Ci fa l'amore sotto lo stesso letto della madre, pur sapendo che l'uomo piace anche a lei. Il patriigno vede ma non protesta. Rosalia invece brucia di gelosia. Rancori sopiti e vecchie frustrazioni vengono alla luce impietosi. La ragazza si licenzia dalla trattoria dove fa la cameriera saltuariamente. Sono altri soldi che vengono a mancare in una famiglia che non naviga nell'oro. Venerdì mattina Rosalia è sola con lei. La picchia selvaggiamente con lo spazzolone del bagno, la strangola, la incrota. Si fa aiutare dal Redaelli a nascondere il corpo nella roggia. Ma il fagottino viene subito trovato. E la sorella Enzo riconosce la foto sui giornali. Qualcuno ha visto, un marocchino che abita di fronte, ma anche altri. I due sarebbero usciti all'una col corpo e poi rientrati a lavare l'auto, la Hyundai Pony

grigia usata come bara. Un giorno e una notte di interrogatorio. L'amico di Milano ha approfittato di due povere donne, ma la giustizia umana non può accusarlo di nulla. E viene rilasciato. L'altro, il patriigno, è a piede libero, con l'accusa di occultamento di cadavere. Rosa invece è in trappola. Verso le quattro del mattino, dopo crisi isteriche, mezze confessioni, ritrattazioni, dice con un filo di voce: «Tenente, è vero che mi daranno l'eragastolo». È l'atto finale. Alle cinque della sera esce dalla caserma di Casano d'Adda, per entrare nell'Alletta diretta a San Vittore. Senza manette, mano sul volto. Piange. Sembra diventata piccola piccola, dentro la gonna verde e la maglietta viola. Anche il maggiore Rossi è distrutto. Non dorme da venerdì, ha due borse gigantesche sotto gli occhi. Chissà, forse di questo caso avrebbe preferito non occuparsi. Il caso passa per competenza a Milano. Carmen Manfreda potrà finire le sue fene in Toscana. Ma anche lei ha il cuore in gola.



Tre studenti di Perugia credevano di aver riconosciuto nella ragazza assassinata sulla spiaggia una loro compagna danese. Ma la giovane è a Copenaghen, sta bene e ha parlato per telefono con gli inquirenti. Scomparse dalla pineta le prostitute dell'est

«È Kira la morta della Versilia». Ma è solo una sosia

Un incredibile equivoco: la donna ammazzata a Torre del Lago ha avuto un nome per 24 ore. Ma la studentessa danese con la quale era stata confusa è a casa sua a Copenaghen e sta benissimo. Tre ragazzi hanno «riconosciuto» nel cadavere la loro collega di università e ne sono stati convinti fino a che la ragazza non è stata sentita per telefono. Sfiato l'incidente internazionale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Ci mancava soltanto la sosia nel giallo del cadavere rinvenuto sulla marina di Torre del Lago. Questa è la cronaca di un equivoco internazionale basato su una somiglianza impressionante tra una studentessa di Copenaghen e il cadavere rinvenuto giovedì scorso sulla Marina di Torre del Lago. Sono le 9 di ieri mattina. Al commissariato di Viareggio arriva l'ennesima segnalazione da una questura del Nord. La foto del cadavere di Torre del Lago ha un nome. Partono gli accertamenti. Si tratterebbe di Kira Kippgaard, 22 anni, di Copenaghen, studentessa di lingue all'università di Perugia. Partono gli uomini del commissariato di Viareggio e, tramite un'informazione confidenziale, arrivano a tre ragazzi, tutti studenti di lingue, che affermano di conoscere bene la ragazza. Guardano la foto e dicono: sì, è lei. Non basta. I tre ragazzi - un coreano, un cittadino di Taiwan e un magrebino - vengono caricati su una macchina della questura di Lucca e portati a Pisa. Destinazione: l'Istituto di medicina legale dove è stato composto il corpo della donna senza nome. I tre vengono portati alla cella frigorifera. Quando il corpo viene scoperto, dicono di sì. Uno per uno, girano che quella faccina ovale, quell'espressione stupita e devastata dai lividi è quella di Kira, loro amica ai tempi della facoltà di lingue. Non c'è tempo da perdere. Viene attivata l'Interpol mentre si intrecciano i telefoni con la polizia danese. I tre ragazzi vengono portati in commissariato di Viareggio, si diffonde la notizia e l'edificio viene letteralmente assediato. Chiusi al terzo piano sono in tanti, troppi fin dalle 14. Ci sono il sostituto procuratore della Repubblica di Lucca Domenico Manzione e il questore di

Lucca Antonio de Miranda, il commissariato al completo mentre arrivano i carabinieri del nucleo operativo e del radiomobile a disposizione per eventuali accertamenti.

I tre ragazzi continuano a dire che si tratta di Kira, mentre gli inquirenti aspettano i risultati dei controlli incrociati con Copenaghen. E lei, non è lei. Ma pare impossibile che almeno l'identità non sia svelata: i tre ragazzi hanno giurato davanti al cadavere che quella donna fatta soffocare sul lido versiliese era senz'altro Kira. È il pomeriggio più lungo da quando la donna senza nome è stata ritrovata nuda e ammazzata davanti a uno stabilimento balneare di Torre del Lago. Alle 16,30 arriva anche il professor Enrico Lanetti, interprete poliglotta. Sale le scale del commissariato e viene inghiottito dalla stanza al terzo piano. Non vuole parlare nessuno. Si aspetta, non c'è altro da fare mentre si intrecciano le telefonate con Perugia e Pisa.

Alle 19,45 se ne va il professor Lanetti. Alle 20 scendono le scale Manzione e i vertici del commissariato. La donna trovata a Torre del Lago non è Kira Kippgaard. La ragazza, contattata per telefono, ha parlato con uno dei tre ragazzi, che è quasi svenuto per l'emozione. Kira è viva, sta benissimo e ha saputo di avere



Un investigatore mostra a un bagnante la foto della ragazza uccisa a Torre del Lago

un'unica sfortuna: quella di essere la sosia di una donna ammazzata. Le indagini si riboccano un'altra volta. E ancora una volta per gli inquirenti si tratta di rimettersi a vagliare tutte le segnalazioni di donne scomparse. È un lavoro immane. Dopo questo pomeriggio incredibile, polizia, carabinieri e magistratura devono ripartire da capo, senza chances, senza nulla a cui appigliarsi. Sempre le stesse domande: la donna è italiana? Oppure viene dall'Est europeo? Le caratteristiche fisiche potrebbero

portare a pensare che si tratti di una polacca o di una tedesca dell'Est. Oppure ancora una svedese. E in questa ridda di ipotesi esce fuori una notizia: da venerdì 20, dal giorno in cui è uscita la fotografia della donna sui giornali, sono praticamente sparite quasi tutte le prostitute polacche. Le loro colleghe dicono che sono andate in ferie, che si stanno riposando. Ma nessuno ci crede. Perché se ne sono andate? Anche questo è un modo per fare terra bruciata intorno all'identità della donna senza storia.

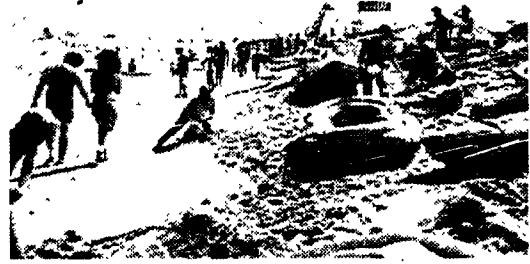
Tra le ville di Saint Tropez spunta un cadavere di donna. Il corpo nudo senza tracce di violenza: «Giochi pericolosi?»

GIANCARLO LORA

SAINT TROPEZ. Il cadavere nudo di una donna è stato scoperto sabato mattina a Ramatuelle, il lussuoso quartiere balneare. Il corpo senza vita è stato trovato nudo in un cespuglio, nei pressi di un capanno per turisti, non molto lontano dalla strada e dalla spiaggia e il pensiero dei gendarmi e della gente è subito corso alla catena di delitti di donne che stanno segnando l'estate italiana ma la donna nuda di Saint Tropez, apparentemente, non dovrebbe aver subito violenze: è stata rinvenuta riversa su stessa e in serata è stata identificata per Barbara Coll, parigina di 35 anni, che trascorreva ormai da 15 anni l'estate sulla Costa Azzurra lavorando come barista nell'esclusivo stabilimento di Tahiti Plage. Madre di una bambina di

7 anni che non sa della morte della madre, e di uno di 5 che aveva con sé a Saint Tropez, Barbara Coll, nelle prime ipotesi poliziesche, potrebbe aver trovato la morte altrove, forse in «un gioco pericoloso» - azzardano con un po' di mistero gli uomini in divisa - quelli che vanno di moda nella privacy delle tante ville di lusso immerse nel verde della Riviera.

Il corpo della giovane donna è stato scoperto dai guardiani dipendenti di una società privata di vigilanza che giorno e notte pattugliano la zona, lungo tutta la penisola di Saint Tropez. Sono i vigilantes delle ricche dimore estive che, soprattutto, non perdono d'occhio anche i personaggi famosi che nei mesi estivi frequentano le spiagge di Pampelonne e di Tahiti, scorrazzano notte



La spiaggia Pampelonne di St. Tropez, dove è stato trovato il cadavere di una donna

tempo sulle strade che costeggiano le spiagge. È «l'angolo» preferito dalla colonia degli artisti in cerca di riposo, lontani dalla pubblicità. Il rifugio di cantanti come Johnny Hallyday, un tempo anche di Brigitte Bardot ora in «rotta» con la municipalità di Saint Tropez da lei accusata di avere lasciato troppo degradare l'antica colonia genovese e di dimostrare scarso amore per gli animali. È in questa zona che la cameriera parigina ha trovato la morte, o si è data la morte, perché appunto non si esclude neppure un'overdose. La sua auto era parcheggiata poco distante dal parking di Tahiti Plage, ma potrebbe essere stata trasferita il dopo la morte. Il corpo nudo, gli abiti poco lontani dal cadavere, ma ben ordinati, il che farebbe escludere la vio-

lenza. Sul corpo nessun segno apparente. Una morte misteriosa anche ricostruendo le ultime ore di Barbara Coll. Nel pomeriggio aveva lavorato regolarmente allo stabilimento bagni, che è aperto fino a tardi in quanto le serate sono sempre allagate da feste date in riva al mare a consumare «coquillages» (frutti di mare) e carne alla brace. Si dovrebbe poi essere allontanata a piedi perché la sua auto è parcheggiata non distante dal posto di lavoro. Perché nuda, in un angolo appartato, nascosto alla vista della strada da cespugli? Il tutto fa pensare che non fosse sola, ovviamente. Potrebbe essersi sentita male ed il suo accompagnatore, impaurito, dattosi alla fuga. La gendarmeria non la ipotizza. Oggi c'è l'autopsia.

Atteso il risultato delle analisi sulle impronte digitali trovate sulla tanica di benzina. Duplice delitto in Chianti, un vuoto di 6 ore «copre» l'assassino di Milva e Mirko

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

BARBERINO VAL D'ELSA (FI). È domenica, ma poliziotti e carabinieri impegnati a risolvere il giallo di Barberino Val d'Elsa sembrano non esserne accorti. O forse non lo sanno: si danno il cambio, ma hanno perso il conto delle ore e dei giorni trascorsi dal momento del ritrovamento dei corpi carbonizzati di Milva Malatesta e di suo figlio Mirko di 3 anni sigillati in una Panda bianca trasformata in una trappola di fuoco. Ieri hanno percorso le campagne del Chianti, da Certaldo a San Donato, da Castellina in Chianti a Pontea, si sono fermati ad ogni casolare, hanno mostrato la foto di Milva, hanno chiesto se qualcuno ha visto giovedì una Panda con a bordo una donna e un bambino. C'è un vuoto di sei ore nell'ultimo giorno di vita di Milva, un vuoto che gli inquirenti stanno cercando di ricostruire.

nosciuta in tutta la zona per la sua vita difficile e per le storie tragiche della sua famiglia. Una cosa è chiara a tutti: il fattaccio è avvenuto in zona, quindi qualcuno sicuramente deve averla vista. E il fatto che pochi si siano fatti vivi con la polizia è sconcertante. Poche le testimonianze della gente del posto. L'ultima a vedere viva Milva è stata una vicina di casa, Anna Fiorentino. Era insieme a Mirko nel cortile dove giocano i bambini delle case del Pino, la località di Certaldo dove la giovane donna era rimasta a vivere dopo la separazione dal marito Francesco Rubbino. Alle 20 di giovedì, secondo il racconto di Anna Fiorentino, Milva è salita in casa a preparare la cena. Pochi minuti dopo, alle 20,15, ha chiamato Mirko dalla finestra: «Vieni a mangiare, è pronto. Sbrigati perché poi dobbiamo uscire». La donna usciva spesso dopo cena con il figlio, Milva Malatesta non lasciava mai il bambi-

no a casa, anche quando saliva sulla sua Panda a mezzanotte portava con sé il piccolo e lo metteva a dormire sul sedile posteriore. Anna Fiorentino non ha precisato l'ora esatta in cui Milva è uscita di casa perché non ha sentito il rumore che faceva la macchina da quando si era rotta la marmitta. Nicola Fanetti dice di aver telefonato alla Malatesta verso le 21,15: «Era a casa ed abbiamo deciso di vederla al distributore di benzina di San Donato dopo una quarantina di minuti». Il restauratore però non porta mai l'orologio e di conseguenza gli orari che fornisce agli inquirenti sono necessariamente approssimativi. Secondo la testimonianza della madre di Milva, la ragazza alle 21,30 era ancora a casa. È l'ora in cui si perdono le tracce di madre e figlio. Se è uscita subito dopo, Milva è arrivata al distributore di San Donato alle intorno alle 21,45. Sicuramen-

te non c'era alle 22,30 quando è arrivato Nicola Fanetti accompagnato in auto da una coppia che lo aveva soccorso sulla strada che da Castellina in Chianti conduce a San Donato dopo che era finito fuori strada con il suo furgoncino Ape. Fanetti sostiene di essere uscito di casa dopo la telefonata, di essersi fermato da un suo amico per farsi dare un po' di miscela e di aver poi avuto l'indirizzo prima di arrivare a San Donato. Può darsi che Milva, dopo aver aspettato mezz'ora o più, sia andata via e abbia incontrato successivamente il suo assassino, come è possibile che lo abbia incontrato proprio al distributore. Comunque il fatto che nessuno l'abbia vista in giro, secondo gli investigatori, dimostrerebbe che l'incontro è avvenuto nelle prime ore della serata, molto prima delle quattro, quando una coppia di giovani ha visto bruciare la Panda nella scarpata di Pontea.

Ivrea, svolta nelle indagini sull'omicidio di Manuela. Un supertestimone: «L'ho vista entrare nella casa del mostro»

TORINO. Si stringe, lentamente, il cerchio attorno all'assassino o agli assassini della sedicenne di Strambino Manuela Pettilli Marchelli, ritrovata giovedì scorso semicarbonizzata in un edificio abbandonato nelle campagne di Cerone, a pochi chilometri da Ivrea (Torino). Gli investigatori non nascondono infatti un cauto ottimismo, anche se si trincerano dietro un riserbo comprensibile per la delicatezza delle indagini. Tuttavia, la settimana che si è aperta appare decisiva per concretizzare la massa di informazioni ed indizi acquisiti dalla Procura di Ivrea, titolare dell'inchiesta. Ieri, un'altra tomata di interrogatori ha scandito la giornata nel commissariato di Ivrea. Al secondo piano, nell'ufficio del vicequestore Maurizio Celia, sono sfilati altri conoscenti ed amici della sventurata giovane, di cui si erano perse le tracce nel pomeriggio del 2 agosto, nei pressi della stazione ferroviaria di Ivrea. Tra questi

un «supertestimone». Avrebbe visto la ragazza arrivare nella casa abbandonata in compagnia di una o più persone. Ieri è stata riascoltata la madre, Raffaella Pettilli, per un'ennesima verifica dei nomi - amici, amori e simpatie - che compaiono sui «diari dell'adolescente, da cui si cerca di strappare un barlume di verità. Gli inquirenti, infine, hanno smentito le notizie circolate nei giorni scorsi su presunte storie di droga o di ritorsione ai danni di Raffaella Pettilli. Voci incontrollate che sarebbero rimbaltate (e forse pilotate) nel clima di aspro risentimento che caratterizza i rapporti tra la madre ed il padre naturale della ragazza, Alfonso Pettilli. Quest'ultimo avrebbe tra l'altro manifestato l'intenzione di rivelare sconvolgenti verità sul giallo, ma soltanto a funerali avvenuti. Esquezie che si dovrebbero tenere martedì mattina ad Ivrea, anziché a Strambino, su desiderio dei nonni materni di Manuela.

Ventidue anni fa, dopo tante sofferenze fisiche e morali, il cuore buono e generoso di
GIUSEPPE BRUNATI
cessava di battere. La sorella Amelia lo ricorda a quanti lo stimarono. In memoria offre all'Unità cinquantamila lire.
Borghetto S. Spirito, 23 agosto 1993

SOSTIENI LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per scriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di